

LE RAGIONI DEL CALABRONE

Newsletter della  EMILIA ROMAGNA



n.8
settembre
2009

SOMMARIO

- Un'altra strada con i valori di sempre di **B. Cremonesi**

- Grazie ad un amico, innanzitutto di **P. Ragazzini** pag. 3

- "Il nostro iceberg si sta sciogliendo? Il modello emiliano romagnolo alla prova della crisi globale" **Introduzione P. Ragazzini** pag. 4

- "Il nostro iceberg si sta sciogliendo? Il modello emiliano romagnolo alla prova della crisi globale" **Breve resoconto del dibattito** pag. 7

- "Non c'è integrazione senza diritti, doveri, lavoro dignitoso e sicurezza" **Il 10 ottobre, grande manifestazione a Roma** pag. 11

- **Costruire una cattedrale. Perché l'Italia deve tornare a pensare in grande** pag. 12

Dal mese di luglio Giuseppe Cremonesi ha assunto l'incarico di Capo di Gabinetto del Sindaco di Bologna, pubblichiamo di seguito un suo saluto e, a seguire, un breve e sentito "grazie" del segretario generale della Cisl Emilia Romagna, Piero Ragazzini.

Un'altra strada con i valori di sempre

Carissimi, questo è l'ultimo dei miei non frequenti interventi.

Un intervento un po' particolare perché esso è più un saluto in realtà, che un intervento. E un saluto è sempre rischioso. Il confine fra la banalità e un pizzico di retorica è davvero labile e scivoloso. Un rischio dunque. Del resto l'alternativa era il silenzio che talvolta è la soluzione migliore, ma non meno scivolosa. Rischio dunque un saluto.

Un saluto per dire grazie a tutti voi che in questi anni mi avete supportato e sopportato. Un grazie ai pochi (credo) che non vedevano l'ora che uscissi, un grazie ai (spero di più) dispiaciuti per la fine di questa mia esperienza sindacale. Un grazie sincero a tutti.

In questi anni per me è stato un onore rappresentare la Cisl. Un'esperienza, quella regionale, confesso meno emotivamente coinvolgente di quella sul territorio perché inevitabilmente meno intensa, fatta di rapporti oggettivamente più lunghi, più liquidi si direbbe oggi, meno diretti, ma altrettanto significativa perché credo, che insieme a molti di voi in questi anni siamo riusciti nonostante i limiti di una strutturazione meno calda, a costruire un gruppo bene assortito e sostanzialmente coeso dove molto spesso l'iniziale rapporto formale è divenuto prima consuetudine poi amicizia. Amicizia vera, autentica non di

facciata, profonda. Amicizia che ha saputo trasformare i nostri appuntamenti istituzionali in un ri-trovarsi, in un ri-conoscersi in un ri-crearsi insieme. Talvolta nello stupore che i gesti ancor prima delle parole si ri-conoscessero consueti ed intimi in una profondità che né il tempo né le spazio hanno saputo alterare. E questo è un fatto straordinario che dipende da noi, solo da noi, da ciascuno e che dà un senso più profondo, un valore aggiunto a quel lavoro un po' sui generis che è il lavoro di un sindacalista.

Per questo mi pesa lasciare la Cisl. Anche se forse è la cosa giusta per me, per voi e certo per l'organizzazione perché non c'è dubbio che un sindacato sano deve cambiare i propri quadri. E' fisiologico ed è giusto, ben oltre la sclerosi e la pigra rassegnazione al terzo o quarto mandato di fatto. Anche se noi sappiamo bene che non è così facile l'avvicendamento, sia dal punto di vista soggettivo che oggettivo. Ma di questo forse dovremmo occuparci di più. Dovremmo occuparci di più del futuro dei nostri quadri, di una maggior flessibilità nei nostri ruoli interni che possono essere infiniti ed intriganti, dentro un'organizzazione come la nostra. Un futuro che invece troppo spesso trascuriamo, fingendo di affrontare il problema con l'allungamento dei mandati.

E se pure lascio la Cisl con il cuore pesante, di chi è consapevole di lasciare molto di sé, ho l'altrettanta serenità di lasciarla in buone mani. Di lasciarla con la certezza di percepire un gruppo dirigente adeguato ai tanti problemi che abbiamo di fronte. Del resto in questi anni nonostante le piccole e grandi difficoltà, le piccole e grandi ma umanissime piccolezze, esse sono state affrontate, e insieme le abbiamo gestite io credo al meglio.

Non voglio tediare nessuno nel



ripercorrere questi miei sei anni alla USR (Unione Sindacale Regionale). Abbiamo appena avuto il congresso e quello è il tempo privilegiato per i bilanci di un impegno, di una attività. Certo il tempo che viviamo è difficile ma in fondo forse se ci guardiamo indietro scopriamo che i tempi facili non esistono. Abbiamo conosciuto come Cisl certamente stagioni più esaltanti, almeno nelle dinamiche e nel dibattito sindacale anche interno, ma sono certo che nessun inverno, per quanto rigido, per quanto lungo, può impedire alla primavera di tornare.

E molto dipende da noi, dalla capacità di alimentare un dibattito, dalla capacità di fare proposte, ma soprattutto dalla volontà di preservare uno stile di comportamento che eviti gli unanimismi di facciata e che senza enfasi ma nemmeno senza reticenze favorisca una pluralità di voci. Perché la Cisl è sempre stata anche questo.

Non si esce dalla Cisl, perché essa è un modo di essere prima ancora che una associazione, è un'abitudine a pensare plurale, a mettere insieme le diversità. E' un modo di pensarsi, che pure dentro una grande organizzazione, non si rassegna a una disciplina soggetta a qualsiasi gerarchia. Perché la Cisl si costruisce con il confronto anche minuto che dall'azienda, dal territorio sale fino ai gruppi dirigenti e non il contrario.

Ecco, per questi motivi credo che il compito di tutti sia preservare questo humus. E dipende da noi, ora più da voi, da ciascuno e nessun altro. E fra le tante incertezze poter, in una grande organizzazione come la nostra, fare sì che la scelta del gruppo dirigente appartenga a noi e non a altri, non è poco, e non è solo una questione di metodo. E questa libertà ci appartiene e non è un regalo di nessuno.

Mi mancheranno i nostri incontri, le discussioni animate, i caffè mattutini, le battute, gli sms, le drammatizzazioni e le sdrammatizzazioni ma soprattutto mi mancherà quel rapporto particolarissimo con Piero che in questi anni si è consolidato e rafforzato. Un rapporto forte,

autentico, leale e mai "gerarchico". Un rapporto che ha generato un sodalizio credo positivo per l'organizzazione in un arricchimento reciproco dove le cose fatte insieme sfumano la ricerca affannosa di una paternità individuale. Un rapporto che col tempo è divenuto amicizia nella complicità di gesti, di scelte, di modi di essere e di pensare

E dunque mi mancheranno quel suo gignere sull'operaismo, quella sua straordinaria capacità di semplificare i problemi, quella sua concretezza primitiva ma efficace, quel suo sesto senso dell'organizzazione. Mi mancherà quel sodalizio fatto di teorie e prassi mischiate, a volte confuse ma sempre schiette nel reciproco disincanto, mai arreso ad un disperato e grigio cinismo.

Per questo so di lasciare la Cisl E.R. in buone mani, perché Piero a differenza di molti ha una formidabile consapevolezza dei propri limiti, quella consapevolezza (purtroppo sempre meno diffusa), che può traguardare ogni meta. E sono certo che quella ruvida sobrietà saprà accompagnare la nostra organizzazione anche in tempi difficili soprattutto se accompagnata dalla saggezza di Domenico, dalla energia di Maurizia, dal puntiglio di Gianni e dal contributo leale di tutti voi. Grazie!

Giuseppe Cremonesi

Giuseppe Cremonesi, laurea con lode in Storia contemporanea presso l'Università degli studi di Bologna, tra i numerosi ruoli ricoperti in Cisl, è stato segretario generale della Ust Cisl di Bologna (1986 - 1993) e segretario regionale (organizzativo) della Cisl Emilia Romagna (2003 - 2009). Dal mese di luglio Giuseppe ha assunto l'incarico di Capo di Gabinetto del Sindaco di Bologna.





Grazie ad un amico, innanzitutto

Non è facile per me salutare Giuseppe Cremonesi, perché in questi anni di lavoro insieme non solo ha toccato la mia mente ma anche il mio cuore.

Anni in cui ho avuto la fortuna di affrontare questioni significative avendo accanto a me una persona con mente brillante, padronanza dei fatti, con buone intenzioni.

Non ha mai avuto timore di dirmi ciò che pensava, soprattutto quando in gioco c'erano valori profondi.

Ma mai con arroganza, con supponenza, non facendomi mai pesare le diverse conoscenze e sempre con l'ironia che solo lui è capace di trasmettere con leggerezza.

Quell'ironia che ammette il dubbio e che in fondo lo rende umile, con uno stile del servizio sempre più difficile da incontrare anche fra di noi.

Beppe è una persona aperta, curiosa, ansiosa, capace di combattere e di sacrificarsi per portare a termine un obiettivo comune, per questo con lui qualsiasi cosa è stata possibile.

Grazie Beppe per la tua disponibilità in questi anni e, anche, in questa tua ultima scelta, di esserti caricato dei pesi anche di altri. La Cisl dell'Emilia Romagna proseguirà, grazie anche al prezioso contributo che ci lasci in eredità, verso un percorso di unione fra di noi, con la schiena dritta, in piena autonomia e responsabilità.

In un'altra occasione gli avevo scritto, "C'è una solitudine nel decidere che però è mitigata dalla consapevolezza di avere un grande amico".

Io non farò finta che le sfide che abbiamo davanti oggi siano facili, o che le risposte giungeranno presto o che tutte le nostre diversità positive svaniranno felicemente, perché la vita non è così semplice, non è mai bianco o nero, ma rimane in me la certezza che le scelte future saranno sempre mitigate dal sapere che da qualche parte ho sempre un amico su cui contare.

Per chiudere questo breve ma sentito



Piero Ragazzini
segretario generale Cisl E.R.

ringraziamento, voglio utilizzare una storiella che un giorno Beppe mi raccontò e che non ho mai dimenticato. Un giorno occorreva prendere una decisione importante e attorno al tavolo c'erano persone con identità, storie molto diverse tra di loro.

Dopo lunghe discussioni arrivarono a una situazione di stallo, allora decisero di ritirarsi in un vecchio monastero per essere lontani dai problemi quotidiani.

Finalmente in quel luogo superarono le loro divergenze e trovarono un accordo finale.

Dopo alcuni mesi ad uno dei protagonisti di quell'evento chiesero come erano riusciti a mediare un accordo tra uomini di provenienze e opinioni diverse.

Egli rispose semplicemente che durante la prima cena nel monastero scoprirono di essere tutti pescatori.

Così prepararono una barca per una gita sul lago. Essi pescarono e parlarono e trovarono la soluzione.

Bene la morale è che alla fine, in qualche modo siamo tutti pescatori, o nel nostro caso cislini. E Beppe è un cisolino speciale: grazie da tutti noi.

Piero Ragazzini



“Il nostro iceberg si sta sciogliendo? Il modello emiliano romagnolo alla prova della crisi globale”

Una riflessione dell'esecutivo della Cisl regionale con economisti, sociologi, amministratori e sindacalisti

Analizzare le luci e le ombre del modello emiliano-romagnolo ai tempi della crisi economica e finanziaria globale, valutare se la specificità territoriale possa ancora essere un valore aggiunto per ripartire in direzione di un capitalismo più equo, meno instabile e con una maggiore attenzione alla sostenibilità ambientale.

Sono questi alcuni punti posti al centro del seminario “**Il nostro iceberg si sta sciogliendo? Il modello emiliano romagnolo alla prova della crisi globale**”, organizzato dalla Cisl regionale giovedì 10 e venerdì 11 settembre 2009 a Cesenatico (FC), presso la sede Ial di via Carducci 225. Riflessione franca e aperta che partendo dalla bella metafora del titolo dell'appuntamento si è giovata dei contributi, delle proposte e anche delle provocazioni di **Andrea Bonomi** (sociologo ed editorialista de *Il Sole 24 ore*), **Damiano Zoffoli** (Presidente della Commissione legislativa regionale Politiche Economiche della Regione Emilia Romagna), **Guido Caselli** (economista e direttore Area studi Unioncamere Emilia-Romagna), **Giorgio Santini** (segretario nazionale Cisl), oltre che naturalmente di **Piero Ragazzini**, segretario generale della Cisl Emilia Romagna.

Qui di seguito riportiamo l'intervento introduttivo del segretario generale regionale della Cisl e un brevissimo resoconto degli interventi.

“Il nostro iceberg si sta sciogliendo?” di P.Ragazzini

L'idea di effettuare un seminario sul modello sociale regionale deriva dalle tesi congressuali regionali, nell'ambito delle quali ci ponemmo una questione, ovviamente irrisolta e oggetto di confronto anche in vista delle prossime elezioni regionali: l'equilibrio tra competitività economica e coesione sociale che abbiamo realizzato tra Piacenza e Rimini è posto radicalmente in questione, oltre che dalla crisi economica e finanziaria globale, anche dalle spinte precedenti, derivanti dall'affermarsi delle società post-moderne? Insomma, siamo o no in presenza di una crisi del modello come lo abbiamo conosciuto e vissuto che prescinde e precede dalla crisi, e di cui la crisi può fungere da acceleratore?

Ricordiamo che l'Emilia Romagna è stata oggetto di studi approfonditi per le peculiarità che ne hanno contraddistinto lo sviluppo, la cui esperienza si può dire distinta dalle forme assunte dal capitalismo nel Nord, sopra la linea del Po. Non ha del tutto torto chi dice che la nostra regione è altro rispetto al profondo Nord o alla

“Padania”, concetti che si sono andate affermando nella pubblicistica sociologica, anche se i tratti in comune con i territori posti al di sopra del Po sono molteplici (tessuto produttivo diffuso, crisi demografica, crisi delle strutture tradizionali della società a partire dalla famiglia, forte presenza di immigrati...).

Credo che l'Emilia Romagna si caratterizzi ancora di più per essere espressione della capacità di cooperare diffusa e allo stesso tempo per un'originale forma di economia sociale di mercato che è riuscita a far interagire i diversi attori, anche quando antagonisti. Secondo un recente studio, curato da Roberto Cartocci, la nostra regione sarebbe la prima a livello nazionale per capitale sociale prodotto; e sappiamo dal grande economista Amartya Sen che il capitale sociale, ovvero la fiducia tra gli attori e la consistenza del capitale umano e intellettuale, è non solo prerequisito ma anche leva per assicurare uno sviluppo duraturo, basato sulla via alta alla competitività, l'unica oggi sostenibile per le nostre società.

Per citare Zamagni, nel tempo si è affermata una virtuosa coesistenza fra una sostenuta crescita

Le ragioni del calabrone



economica e l'assenza sostanziale di fratture sociali.

Come si diceva, però, non si può dare il modello per scontato, quasi fosse una rendita sulla quale è possibile contare per sempre.

Proprio per questo, abbiamo scelto per intitolare questo seminario rivolto alla dirigenza della Cisl regionale la metafora dell'iceberg una "favola manageriale" sul cambiamento, che utilizza una metafora che ci pareva confacente ai nostri fini: una colonia di pinguini vivono su un iceberg in Antartide, secondo abitudini consolidate dalla notte dei tempi; un giorno, uno di essi scopre che una minaccia catastrofica incombe sulla loro casa, ma quasi nessuno è disposto ad ascoltarlo.

Pur avanzando l'ipotesi che l'iceberg che ci contiene non sia in stato di scioglimento, in realtà vi sono segnali preoccupanti per la tenuta del nostro sistema:

- la dimensione frammentata e diffusa del tessuto produttivo regionale, fattore distintivo del nostro sviluppo regionale, può amplificare l'impatto della crisi economica globale, dato che la ridotta dimensione imprenditoriale potrà e può dimostrarsi un fattore di forte criticità?
- L'affievolimento della dimensione cooperativo-mutualistica, in presenza di una richiesta esplicita da parte del movimento cooperativo di un pieno riconoscimento delle coop, quali imprese al pari delle altre, sta determinando il depauperamento del valore aggiunto delle esperienze partecipative dei lavoratori e delle lavoratrici, che aveva caratterizzato il nostro modello di sviluppo?
- Pure in presenza di alcuni segnali confortanti che derivano dalla crescita dell'export delle merci prodotte in regione (ovviamente, ciò prima della crisi), è possibile continuare a crescere malgrado la spesa in ricerca e sviluppo del nostro sistema economico sia inferiore al target definito dalla strategia di Lisbona, benché più elevato della media nazionale?
- Siamo o no in presenza della crisi di un sistema di potere peculiare, fondato sul "gran Partito", che, con tutti i suoi limiti e ambiguità, fu

comunque in grado di promuovere forme di riformismo, entro le quali si collocarono rapporti di sostanziale collaborazione tra imprenditorialità, sindacati e istituzioni, favorendo l'affermarsi in regione di un livello generalmente "ragionevole" di conflitto nelle relazioni industriali, che ha contribuito alla straordinaria performance produttiva dell'economia emiliano-romagnola, cresciuta costantemente più della media nazionale? La Lega sarà in grado di sfondare oltre il Po e di diventare una realtà significativa per i ceti popolari della nostra regione?

• L'economia distrettuale, tipica del nostro territorio è in crisi verticale o in mutamento? Quali risposte è possibile mettere in campo per evitare che la crisi travolga il capitale sociale, umano e professionale costruito attorno ai distretti?

• Pur essendo la nostra regione caratterizzata per un grado per modalità di redistribuzione del reddito prodotto più eque della media nazionale, anche in relazione all'alto tasso di occupazione, come interpretare e quali risposte dare ai segnali che denotano anche in Emilia Romagna la diminuzione dei salari per addetto, con il possibile effetto (da verificare) per cui il lavoro presente in regione viene spalmato tra più addetti; fenomeno che determina, anche in Emilia Romagna, l'ampliamento della fascia dei lavoratori poveri?

• E' previsto che l'Emilia Romagna divenga sempre più una regione multietnica e con un'età media sempre più elevata. Reggerà il peculiare mix che sta alla base del nostro modello o prevarranno le forze centrifughe, che rischiano di condurre anche la nostra società alle condizioni di frammentazione che caratterizza oramai il nostro Paese nel suo complesso? Il welfare regionale sarà in grado di accogliere e governare le domande emergenti, mantenendo e migliorando i livelli qualitativi consolidati?

Una recente ricerca dell'ufficio studi di Unicredit Retail evidenzia, inoltre, le difficoltà che l'economia regionale avrà ad agganciare la prevista ripresa, benché quest'ultima paia ancora una chimera lontana piuttosto che una condizione prossima ventura.



I cicli economici delle regioni del Nord manifestano, in generale, maggior coerenza con il ciclo economico nazionale; peraltro, l'Emilia Romagna è la regione con il maggiore grado di coesione con il ciclo economico nazionale; emerge, dunque, un'Italia a due velocità di fronte alla crisi globale: le regioni del Sud paiono inerziali; le regioni del Centro-Nord sono, invece, caratterizzate da una forte correlazione allo shock negativo sull'attività economica e il mercato del lavoro.

Il quadro congiunturale è, infatti, caratterizzato da un utilizzo della Cassa Integrazione Ordinaria più elevato al nord rispetto al resto del Paese. Le aspettative su produzione e ordini, seppure in miglioramento, sono peggiori al nord rispetto al resto del Paese.

La quantità di credito erogata alle imprese,

questione all'attenzione dei mass media nazionali e locali, pare strettamente correlata all'andamento economico complessivo: il tendenziale degli impieghi sembra legato al ciclo internazionale tramite il grado di utilizzo degli impianti e le esportazioni.

Peraltro, secondo questa importante ricerca l'Emilia Romagna è tra le quattro regioni che più hanno risentito dell'impatto della crisi globale (le altre tre sono Piemonte, Marche ed Umbria; peraltro, le ultime due presentano un modello sociale simile a quello emiliano-romagnolo...).

Malgrado ciò, l'Emilia Romagna non è, per ora, tra le regioni nelle quali la crisi ha distrutto più posti di lavoro. Ciò lo si deve anche al lavoro comune effettuato con questo Governo regio-

nale, con il quale siamo riusciti in questi anni a concertare, producendo alcuni accordi con rilevanti e concrete ricadute a favore di chi rappresentiamo. Tra gli ultimi vorrei ricordare il patto regionale per attraversare la crisi, con il fine di consentire l'erogazione degli ammortizzatori sociali, anche in deroga e di favorire processi di ristrutturazione e di riduzione dell'attività produttiva, piuttosto che di sospensione per lunghi periodi e di licenziamenti diffusi.

Tra gli obiettivi che dobbiamo porci vi è lo sviluppo di competenze di lettura, interpretazione e intervento sulle dinamiche di crescente complessità che attraversano i diversi sistemi territoriali in cui si articola l'Emilia Romagna.

Alla Cisl è richiesto di divenire sempre più protagonista delle scelte necessarie al rinnovamento questa società regionale e di questa nostra economia.

Noi credia-

mo che in questo momento serva il massimo della coesione sociale. Tutti i soggetti istituzionali e sociali devono fare la loro parte; sfiducia e incertezza si diffondono tra i cittadini, disuguaglianze e disagio sociale crescono, la disoccupazione aumenta: occorrono quindi responsabilità, competenza ed equilibrio, specie da parte di chi è al governo. Nel Paese esiste una vera e propria questione sociale non più rinviabile. Proprio in ragione di ciò abbiamo deciso di effettuare questa due giorni seminariale: non solamente per chiederci come affronteremo la risacca della crisi, ma per capire se vi è ancora uno specifico territoriale da salvaguardare e da portare quale valore aggiunto nell'affrontare le sfide future.





“Il nostro iceberg si sta sciogliendo?”

Breve resoconto del dibattito

“L’equilibrio tra competitività economica e coesione sociale che abbiamo realizzato tra Piacenza e Rimini è posto radicalmente in questione, oltre che dalla crisi economica e finanziaria globale, anche dalle spinte precedenti, derivanti dall’affermarsi delle società post-moderne? Insomma, siamo o no in presenza di una crisi del modello come lo abbiamo conosciuto e vissuto che prescinde e precede dalla crisi, e di cui la crisi può fungere da acceleratore?”. E’ con questi interrogativi che il segretario generale della Cisl Emilia Romagna, Piero Ragazzini, ha aperto a Cesenatico (FC), presso la sede Ial di via Carducci 225, i lavori del seminario **“Il nostro iceberg si sta sciogliendo? Il modello emiliano romagnolo alla prova della crisi globale”**, organizzato dalla Cisl regionale giovedì 10 e venerdì 11 settembre 2009.

Una due giorni per “analizzare le luci e le ombre del modello emiliano-romagnolo alle prese con la crisi economica e finanziaria globale e valutare se tale specificità territoriale sia da salvaguardare e da considerare ancora un valore aggiunto nell’affrontare le sfide future”.

Il massimo dirigente della Cisl emiliano-romagnolo, dopo aver tratteggiato alcuni elementi di comunanza con i territori posti al di sopra del Po sono molteplici (tessuto produttivo diffuso, crisi demografica, crisi delle strutture tradizionali della società a partire dalla famiglia, forte presenza di immigrati ...), ne ha marcato le differenze, sottolineando come “l’Emilia Romagna si caratterizzi ancora di più per essere espressione della capacità di cooperare diffusa e allo stesso tempo per un’originale forma di economia sociale di mercato che è riuscita a far interagire i diversi attori, anche quando antagonisti”.

Una “diversità genetica” che pur mostrando segnali che destano non poca preoccupazione per la stessa tenuta del sistema in tempo di crisi (la dimensione frammentata e diffusa del tessuto produttivo regionale, l’affievolimento della dimensione cooperativo-mutualistica, la spesa in

ricerca e sviluppo inferiore al target definito dalla strategia di Lisbona, la debolezza del quadro politico, gli interrogativi sul futuro dei distretti, le anomalie nelle modalità di redistribuzione del reddito prodotto, l’ampliamento della fascia dei lavoratori poveri e i rischi di frammentazione sociale da scongiurare in una regione sempre più multietnica e con un’età media sempre più elevata), ci ha consegnato una regione che, malgrado tutto, non compare tra quelle che hanno distrutto il maggior numero di posti di lavoro. E ciò nonostante l’Emilia Romagna sia tra le quattro regioni che più hanno risentito dell’impatto della crisi globale (le altre tre sono Piemonte, Marche ed Umbria).

“Segno – ha ribadito Ragazzini - che ha funzionato il lavoro comune effettuato con questo Governo regionale, con cui siamo riusciti in questi anni a fare concertazione, producendo alcuni accordi con rilevanti e concrete ricadute a favore di chi rappresentiamo”. Tra questi, il sindacalista ha ricordato il “Patto regionale per attraversare la crisi”.

E dopo aver fatto appello al massimo della coesione sociale, indispensabile in un momento come questo, ed aver chiamato i

soggetti istituzionali e sociali “a fare la loro parte” con “responsabilità, competenza ed equilibrio”, Piero Ragazzini ha esortato la Cisl stessa, con il tutto suo gruppo dirigente, a diventare “sempre più protagonista delle scelte necessarie al rinnovamento questa società regionale e di questa nostra economia”.

Un’introduzione sentita e partecipata che ha aperto la strada alla lucida analisi, non scevra da stimolanti provocazioni, fatta dal professor Aldo Bonomi.

“In una società in cui è cambiato tutto, sono cambiate le composizioni - ha affermato il sociologo lombardo - politica, istituzionale, economica e sociale, occorre necessariamente cambiare paradigma interpretativo per capire realmente quello che sta succedendo, per capire quello che è successo alla fine del secolo scorso con il fenomeno della globalizzazione. Ed in un mondo dove è cambiato tutto, il fenomeno della rappresentanza non può rimanere l’unico motore

RAGAZZINI
Ognuno faccia la sua parte
con responsabilità,
competenza ed equilibrio



immobile in cui tutte le ideologie del Novecento sembrano immutate”. Da qui l’invito al sindacato, al sindacato inteso come forma organizzativa, a cambiare criterio d’interpretazione.

Nell’evoluzione di un nuovo modello di società, il vecchio paradigma “**capitale-lavoro-Stato**”, con le istituzioni che provvedevano ad una distribuzione più equa

della ricchezza, non basta più. Non basta più il vecchio modello in cui le rappresentanze dei differenti interessi, soprattutto durante la discussione della Legge finanziaria, ognuna attraverso le proprie “cinghie di trasmissione”, si attivavano per raggranellare il maggior numero di risorse disponibili. Le leggi finanziarie degli ultimi due anni sono state fatte solo con tagli, è il sintomo conclamato che tutto è cambiato e che anche il sindacato deve cambiare.

“Oggi – sottolinea Bonomi - viene prepotentemente avanti un nuovo paradigma nel quale “i **flussi** (i grandi processi di internazionalizzazione, di delocalizzazione, di comunicazione (internet company), la crisi attuale, le grandi migrazioni) vanno violentemente ad impattare sui **luoghi** trovando, tra queste due grandi categorie, una terza, il **territorio**, che ha la capacità di cambiare tutto. Un’importanza vitale quella del territorio poiché, nell’agganciarsi ai flussi, alle grandi trasformazioni in atto, ha solo due possibilità: subirli o governarli”.

Un territorio su cui occorre lavorare tenendo ben presente la nostra forma di capitalismo fatta di pochissime grandi imprese, di circa 5000 aziende medie (di cui una buona parte in Emilia Romagna, Veneto, Lombardia e Piemonte) e di una restante parte composta da circa 6 milioni di capitalisti “molecolari (attività economiche micro). Con la conseguenza diretta che ci sono circa 24 milioni di soggetti che “campano d’impresa” ma non sono rappresentati, da qui l’invito dello studioso a cercare la nuova classe operaia “fabbrichetta per fabbrichetta”.

Un territorio che cambia, che modifica la sua stessa composizione sociale, che ridisegna le sue dimensioni, abbandonando quella

policentrica, e le sue comunità. Comunità che, anche attraverso il prezioso strumento della contrattazione territoriale, vanno indirizzate verso l’adozione di politiche di cura e di inclusione

sociale, cercando così di evitare che si sviluppino entità chiuse, selettive, fondate sul populismo e “perimetrare” dalla paura. Comunità, quest’ultime, che Aldo Bonomi definisce “rancorose”.

Un’analisi pungente, quella del sociologo, che sferza il sindacato

ma che, nello stesso tempo, riconosce alla Cisl più di altri “la grande capacità di stare, di essere presente sul territorio”.

Mentre, molto tecnica, precisa e impernata sulla descrizione dei numerosi provvedimenti posti in essere dalla Regione Emilia Romagna è apparsa la disamina fatta da Damiano Zoffoli. Il Presidente Commissione “Politiche Economiche” dell’Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna dopo aver esaminato la “natura della crisi e le sue principali caratteristiche”, si è soffermato a lungo sulla regione Emilia Romagna e sulla strategia adottata dall’Amministrazione regionale. Una strategia non solo per affrontare l’emergenza, ma anche per approntare politiche per il futuro, per “individuare risposte concrete alla crisi attuale e contemporaneamente costruire una nuova prospettiva di crescita e di sviluppo. Un patto di responsabilità sociale a sostegno della capacità produttiva e dell’occupazione”. Un intervento chiaro e dettagliato in cui sono stati spiegati i provvedimenti a sostegno dell’emergenza sociale e delle famiglie, dell’infanzia, dell’occupazione femminile, della casa, oltre naturalmente a quelli specifici per il sostegno alle imprese e per il lavoro. A cominciare dal “Patto per attraversare la crisi”, siglato lo scorso 8 maggio. Non da meno degli altri relatori

è stata, il giorno successivo, l’11 settembre, la relazione di Guido Caselli. Il direttore dell’Area studi Unioncamere Emilia-Romagna ha subito

catalizzato l’attenzione dei dirigenti Cisl con delle previsioni, anche grafiche, ottenute proiettando l’economia emiliano-romagnola tra vent’anni

BONOMI

In un mondo dove è cambiato tutto, la rappresentanza non può rimanere l’unico motore immobile

ZOFFOLI

Dare risposte concrete e costruire una nuova prospettiva di crescita e di sviluppo



(2029), senza tuttavia mancare di ammonire la platea che su tali esercizi statistici hanno sempre un errore di fondo poiché “non si tiene conto che l’evoluzione di una società non avviene seguendo traiettorie lineari, non si considera il fatto che la crescita di un territorio passa

attraverso momenti di rottura e di discontinuità, dettati dal contesto internazionale, dall’innovazione, dai cambiamenti sociali, da scelte politiche, da una molteplicità di fattori non sempre prevedibili e di facile individuazione”.

Tuttavia, secondo l’economista di Unioncamere, tale metodologia di analisi può comunque rappresentare “una sorta di bussola che indica la rotta di navigazione” dove “i numeri ci

mostrano quale potrebbe essere il nostro porto d’arrivo (o dove si andrà a sbattere) se non si sapranno leggere, cogliere ed affrontare i momenti di rottura e di discontinuità che si presenteranno (o si provocheranno) lungo il viaggio”.

Ma l’intenzione vera di Caselli è quella di lanciare un messaggio forte, un messaggio in base

al quale il futuro della regione non può essere quello “prefigurato dalle proiezioni statistiche o quello vaticinato da economisti con una visione catastrofista, il futuro dell’Emilia-Romagna è quello che si deciderà di costruire insieme”.

E per farlo, per essere artefici del nostro futuro “il paradigma che ci ha accompagnato per decenni, quello che vuole che imprese competitive fanno il territorio competitivo va, in qualche misura, ribaltato. Si è competitivi, come imprese e come persone, se si è inseriti in un contesto territoriale competitivo”.

CASELLI
Si è competitivi se si è inseriti in un contesto territoriale competitivo

“Per decenni – ha continuato lo studioso – l’Emilia-Romagna ha ottenuto risultati economici eccellenti e ha raggiunto un elevato e diffuso livello di benessere grazie ad un circolo virtuoso che qui ha funzionato meglio che da altre parti”.

“Del successo delle imprese - ha proseguito Caselli - ne ha beneficiato larga parte dei cittadini e, a sua volta, il benessere della popolazione e un governo del territorio agito responsabilmente hanno creato le condizioni ideali per favorire lo sviluppo del sistema relazionale tra imprese. Oggi questo circolo virtuoso tra imprese e territorio non sembra più garantire quell’equilibrio tra sviluppo economico, coesione sociale e sostenibilità ambientale”.

Ma la globalizzazione, amplificata dalla crisi, ha presentato scenari inediti. Secondo le più recenti

previsioni il prodotto interno lordo a livello mondiale nel 2009 diminuirà dell’1,3 per cento, flessione che supererà il 4 per cento nell’area euro e si avvicinerà al 5 per cento in Italia. Per quanto riguarda l’Emilia-Romagna le stime collocano la diminuzione del valore



aggiunto regionale al 3,9 per cento, calo che risulterà particolarmente accentuato per l’industria manifatturiera e il comparto delle costruzioni.

Allora quale strada intraprendere? Caselli sottolinea come la crisi imponga di “agire con iniziative ad impatto immediato per fronteggiare le criticità più evidenti – agevolare l’accesso al credito per le imprese, ammortizzatori sociali per chi perde il lavoro, recupero del potere d’acquisto per le famiglie, solo per citare le linee d’intervento più urgenti – utilizzando però il periodo di crisi



come opportunità di cambiamento, affiancando “azioni che rispondano ad una logica di più ampio respiro, finalizzate a dare forma e sostanza alla nostra visione della regione del prossimo futuro”.

Una visione che deve essere condivisa e partecipata da tutti, a partire dai cittadini e dalle imprese. Di certo una visione che dovrà riguardare alcuni tasselli fondamentali, a partire dal sistema di welfare, che necessariamente dovrà essere rivisto per rispondere alle nuove domande di servizi che emergeranno alla luce delle proiezioni demografiche, proseguendo

con l’ambiente, con la necessità di pensare ad una forma di sviluppo che sia rispettosa delle risorse territoriali, fino ad arrivare al capitale umano. Non solo formare e attrarre talenti, ma avere anche un sistema che sia in grado di riconoscerli e valorizzarli. Senza naturalmente trascurare l’evoluzione dei differenti fattori produttivi. “La meta da raggiungere – conclude Caselli - è nota e largamente condivisa, andare verso la via alta dello sviluppo che significa puntare sulla qualità, sull’innovazione, sull’internazionalizzazione, sulla formazione e sulla valorizzazione delle persone”.

L’ultimo intervento del seminario, probabilmente quello più atteso, è stato quello di Giorgio Santini.

Il segretario nazionale della Cisl, con il piglio deciso e la capacità oratoria che gli è universalmente riconosciuta, ha messo subito il “dito nella piaga” sostenendo la necessità non più rinviabile di “dare centralità al lavoro delle

persone. Un’operazione importante, culturale, che diviene anche frontiera di ogni persona per la propria realizzazione”.

Ed occorre farlo nell’ambito di una nuova



Giorgio Santini
Segretario confederale Cisl
Dipartimento Politiche del lavoro e
formazione professionale

coesione sociale, “una nuova concezione dell’economia legata non più a fattori volatili o peggio speculativi, ma all’economia della vita delle persone, delle comunità, dei territori”. Una nuova economia, sostiene il segretario Cisl, in cui “dovrà esserci un nuovo equilibrio tra beni individuali e beni collettivi (nel recente passato troppo sbilanciato sui beni personali), si dovrà ripensare ad un’economia in cui la coesione sia fondamentale come produzione di beni collettivi”. E tra le nuove grandi opportunità occupazionali ed economiche, considerando l’evoluzione dell’economia sociale e l’invecchiamento della

popolazione, il dirigente cislino pone in primo piano l’assistenza alle persone ed il lavoro di cura. “Un’opportunità che – lamenta Santini – purtroppo finora non è stata colta, come testimonia la problematica del lavoro sommerso delle badanti”.

“Vi è dunque – conclude il sindacalista – l’urgenza di riorganizzare l’economia su grandi impegni e servizi collettivi per le comunità e il sindacato, quale rappresentante del lavoro e delle persone, non può non essere uno degli interlocutori più accreditati per misurarsi con le istituzioni ed i poteri economici per costruire questi tipo di beni collettivi. Beni collettivi che affianchino ed equiparino l’idea che il bene è solo di consumo ed individuale”.

Così, con l’intervento di Giorgio Santini, si è concluso questo seminario della Cisl Emilia Romagna che pur avendo, a tratti, stupito, provocato e ingenerato dubbi nell’uditorio dei dirigenti

cislino, grazie all’altissima qualità dei relatori, ha prodotto e produrrà analisi e riflessioni che non tarderanno a generare i loro frutti nell’immediato futuro.

SANTINI
Ripensare a una nuova
economia legata alla vita delle
persone, delle comunità, dei
territori





CISL
Confederazione Italiana
Sindacati Lavoratori

MANIFESTAZIONE NAZIONALE
Legalità - Sicurezza - Accoglienza
Integrazione
una risorsa per
L'ITALIA

CISL
La Cisl Unisce

Roma - sabato 10 ottobre 2009, ore 10
Piazza Navona

Conclude
Raffaele Bonanni

www.cisl.it

“Non c'è integrazione senza diritti, doveri, lavoro dignitoso e sicurezza” Il 10 ottobre, grande manifestazione a Roma

Il 10 ottobre a Roma immigrati, agenti di polizia ed altre forze dell'ordine sfileranno assieme per sostenere una giusta integrazione nel quadro di una coerente politica della sicurezza. La manifestazione è stata promossa dalla Cisl, dal Siulp (il sindacato più rappresentativo delle forze di polizia) e l'Anolf (l'Associazione nazionale lavoratori oltre le frontiere) con l'obiettivo sottolineato dallo slogan: "Non c'è integrazione senza diritti, doveri, lavoro dignitoso e sicurezza".

Alla manifestazione saranno presenti anche rappresentanze dei vigili del fuoco, guardie penitenziarie e forestali aderenti alla Fns Cisl, Federazione nazionale per la sicurezza.

La manifestazione si svolgerà a Piazza Navona, con inizio alle ore 10,00. E' prevista la presenza di migliaia di lavoratori della sicurezza ed immigrati proveniente da ogni parte d'Italia. Concluderà la manifestazione Raffaele Bonanni, segretario generale Cisl. "I lavoratori immigrati rappresentano oggi una grande risorsa economica e culturale per l'Italia. Ma i re-

centi provvedimenti del Governo come le ronde impongono che la questione immigrazione non venga più affrontata solo in termini di ordine pubblico. Per questo motivo - spiega Paolo Mezzio, Segretario organizzativo Cisl - riaffermeremo con forza l'importanza di politiche di conciliazione tra la legittima esigenza di sicurezza dei cittadini con quella altrettanto legittima dell'integrazione da parte dei tanti lavoratori immigrati onesti, cui spetta il riconoscimento di diritti e doveri al pari di tutti gli altri cittadini italiani. Dal canto loro le forze di polizia - conclude Mezzio - reclameranno il potenziamento e la riorganizzazione dei loro crpio, cui sono demandati i compiti di prevenzione del crimine e di protezione sociale".

Nei giorni scorsi il Segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni annunciando la manifestazione aveva sottolineato la necessità di "conciliare la legittima esigenza di sicurezza dei cittadini con politiche di integrazione che riconoscano i diritti e i doveri di quanti onestamente lavorano nel nostro Paese". "Il tema dell'immigrazione - ha affermato Bonanni - non può essere affrontato solo in termini di ordine pubblico, mediante l'introduzione del reato di immigrazione clandestina e l'istituzione delle cosiddette ronde. La Cisl ritiene che la sicurezza vada garantita attraverso il potenziamento e la riorganizzazione delle forze di polizia, a cui sono demandati i compiti di prevenzione del crimine e di protezione sociale". "I lavoratori immigrati, oggi, rappresentano una grande risorsa economica e culturale per l'Italia ecco perché sollecitiamo il Governo a dare risposte adeguate, affinché sia loro riconosciuto il diritto all'unità familiare, il riconoscimento della cittadinanza italiana ai nati in Italia, il diritto all'esercizio di voto alle amministrative e in generale quell'insieme di diritti che garantiscono il rispetto e la dignità delle persone".

CISL Emilia Romagna
Via Milazzo 16, 40121 BOLOGNA
tel.051-256811 fax 051-4210320
www.cislemiliaromagna.it
cisl.emiliaromagna@cisl.it



INFORMAZIONI SINDACALI

**NOTIZIE UTILI A LAVORATORI,
PENSIONATI, CITTADINI E STUDENTI**

Da venerdì 25 settembre su è-TV

Venerdì ore 19,50

Replica Sabato ore 6,45

**Sul canale 891 della piattaforma Sky
Lunedì ore 6,45 e ore 14,45**

in streaming dal sito www.cislemiliaromagna.it



**Rete 7
Antenna 1
è-TV Parma
è-TV Romagna
è-TV Ferrara
Teletricolore**

RADIO NETTUNO

Tutti i martedì alle ore 10,00 (replica alle 19,15)

Bologna	FM	97.000 Mhz
		96.650 Mhz
		96.800 Mhz
	(Appennino)	104.500 Mhz
Forlì-Cesena e Ravenna		96.800 Mhz
Ferrara		97.000 Mhz
Rimini		98.400 Mhz
Reggio Emilia e Parma		98.100 Mhz

Tornare a pensare in grande

Costruire una cattedrale. Perché l'Italia deve tornare a pensare in grande. È il titolo del nuovo volume di Enrico Letta, edito nella collana Strade Blu di Mondadori. Due operai stanno ammucciando mattoni lungo una strada. Passa un viandante che s'informa sulla natura del loro lavoro. Uno modestamente risponde: "sto ammucciando mattoni". L'altro esclama: "innalzo una cattedrale!". Forse non sembra, ma la differenza è enorme. Il primo degli operai descritti da Pietro Nenni in Parlamento, nel 1959, impila pietre: per se e per guadagnarsi da vivere oggi. Il secondo fa esattamente lo stesso, ma sa di costruire qualcosa di grande per il futuro. Proprio il futuro è, da sempre, l'orizzonte di riferimento di chi contribuisce alla costruzione di una cattedrale. Un lavoro che costa fatica, non produce vantaggi personali immediati, ma rimarrà nei secoli, per le generazioni che verranno dopo di noi. E la cattedrale si rivelerà tanto più solida e splendente quanto maggiore sarà la partecipazione della comunità alla sua realizzazione. Il nostro Paese ne è disseminato: opere dell'ingegno e dell'arte fatte in nome di un progetto alto e condiviso. Oggi è difficile anche solo immaginare qualcosa di simile. Che ne è stato di quell'ansia di futuro?



Enrico Letta non ha dubbi: anche la crisi economica e sociale che stiamo vivendo è figlia del 'presentismo'. Della tendenza, cioè, a sacrificare all'utilità del momento ogni investimento nel futuro che richieda tempo, capacità, pazienza. L'Italia è ammalata di 'presentismo' come e forse più degli altri Paesi avanzati. Siamo ripiegati sulle nostre paure, facciamo pochi figli e lasciamo pochissimo spazio ai più giovani, soprattutto a quelli di talento. La politica riflette e amplifica questa malattia. Ossessionata dallo spettro dell'impopolarità, rinuncia a quella che dovrebbe essere la sua missione più nobile: costruire il futuro del Paese. Eppure, per la politica è questo il momento di ritrovare l'ambizione di realizzare progetti solidi e duraturi. La cattedrale può essere una risposta alla crisi. L'occasione per fare riforme troppo a lungo rinviate. La spinta a riscoprire il valore e la gioia di dar vita a imprese capaci di durare nel tempo, ben oltre noi e i nostri problemi di oggi. "Costruire una cattedrale" è un manifesto per un Paese che voglia uscire dalla crisi con scelte coraggiose e innovative, senza paura di cambiare se stesso e un modello di organizzazione sociale che non funziona più. Ma è soprattutto un invito a lavorare sodo e insieme. A imitare - secondo la bella immagine che Nino Andreatta evocava - la fatica ingrata degli scalpellini medioevali che, per costruire la loro cattedrale, mettevano la stessa dedizione in tutte le decorazioni, si trattasse della facciata o dell'interstizio più nascosto, quello nell'angolo là dietro, che "solo i piccioni erano in grado di apprezzare".

"Costruire una cattedrale. Perché l'Italia deve tornare a pensare in grande", uno strumento per discutere delle difficoltà che frenano la crescita dell'Italia e la sua capacità di essere più giusta e più competitiva, specie nel bel mezzo di una crisi economica e sociale profonda quale quella che stiamo attraversando. La cattedrale può così diventare la metafora di una comunità che accetta la sfida di contribuire, lavorando sodo e insieme, a un grande progetto condiviso e proiettato al futuro.



Costruire una cattedrale. Perché l'Italia deve tornare a pensare in grande

ENRICO LETTA

Mondadori (collana Strade blu), pp 122, • 16,50

LE RAGIONI DEL CALABRONE

Redazione: Via Milazzo 16 - 40121 Bologna tel. 051256822 fax 0514210320 email: leragionidelcalabrone@cisl.it

Responsabile progetto editoriale Piero Ragazzini

Responsabile redazione Vito Di Stasi

Hanno collaborato a questo numero: Claudio Arlati, Dora Nassetti, Cinzia Vecchi.